

Il Grande Dragone giallo di Alessio De Luca

Una miriade di scintille. Ogni piccola fiamma si allarga nel buio notturno, ridonandogli per pochi istanti un colore differente. Emil le stava guardando disteso sul fresco prato della collina. Le vedeva svolazzare nel cielo e levitare fino a dissolversi e spegnersi, quasi fossero passate in una dimensione parallela, invisibile. Quella sera suo padre aveva davvero superato se stesso, regalando al pubblico uno dei suoi spettacoli pirotecnici migliori, degno del nome di mastri fuochisti che, da due generazioni, la sua famiglia si portava dietro dalla Romania e in giro per l'Europa, fino a un piccolo paese campano non distante dal capoluogo. In quell'istante, i suoi occhi erano lucidi di lacrime, ma stranamente le sue labbra sorridevano di soddisfazione. Era stato oggettivamente il fuoco d'artificio più bello che avesse mai visto in sedici anni di vita.

Solitamente, a ogni commissione, il padre di Emil seguiva un "piano d'azione" logico e sequenziale: ogni colpo e l'intera sequenza, dall'accensione della prima miccia all'esplosione dell'ultimo dei tre botti che chiudevano lo spettacolo, erano inizialmente progettati su carta. Ogni artificio era ordinato in modo da ottenere un ritmo crescente, incalzante, che rapisse gli occhi del pubblico e lo isolasse dal resto del mondo per mezzora. Emil sapeva che suo padre aveva un vecchio e logoro taccuino, un ricettario oramai datato che racchiudeva le formule esatte per la miscelazione delle polveri e la creazione dei colori, i loro pesi precisi e scrupolosi per una sicura riuscita. Durante la preparazione, restava a guardare e aiutare suo padre, mentre setacciava, univa e miscelava con estrema attenzione il salnitro, il nitrato di barite, l'arenadoro, lo zolfo, l'antimonio e tante altre polveri in apparenza inerti, ma dal potenziale inimmaginabile. Lo vedeva infilare le mani annerite in quelle polveri, prenderle con i contenitori sporchi e logori, mescolarle per ottenere la *carica*, l'unica cosa che distingueva la bravura di un fuochista dall'altro. Essa andava poi riversata nei cosiddetti cartocci di diversi calibri da arrotolare, incollare e fissare con lo spago n. 6.

Il momento più importante era rappresentato appunto dalla chiusura dei cartocci e dall'innesto della spoletta, che permetteva alla bomba di non esplodere prima d'aver raggiunto una certa altezza. Emil aveva imparato l'importanza di controllare che la spoletta non fosse danneggiata, cosa che avrebbe provocato la detonazione prematura dell'artificio all'interno del mortaio o, peggio, subito all'uscita da quest'ultimo. Intuiva, inoltre, a quale stadio della preparazione fosse arrivato il padre: quando entrava nel suo vecchio garage-laboratorio in periferia e non rispondeva al suo saluto, voleva dire che stava "tracchiando la fuga". Era il momento più importante e delicato in cui si apprestava a unire tra loro le ultime bombe che avrebbero costituito il gran finale, l'ultimo sfavillante turbinio di colori e rumori che anticipava il termine dello spettacolo. Così, in base alla grandezza del cartoccio e alla quantità di carica, tra le mani del fuochista nascevano bombe da tiro, bombe "a stelle", bombe "a martello", bombe "a botta", controbombe, bombe giapponesi, bombe lunghe, fermate e puppatelle. Una volta terminato l'intero arsenale, il fuochista seguiva un suo rituale: disponeva tutto da un lato, indietreggiava di qualche passo e, con le mani sui fianchi, scorgeva l'intera opera come un pittore che osserva la sua creazione dalla giusta distanza e angolazione. Emil si metteva spesso accanto a lui a guardare, notava il viso soddisfatto del padre. Ogni volta gli poneva la stessa domanda con il medesimo tono: "L'hai fatto stavolta?". Il padre dava un cenno di diniego con la testa: "Non pagano abbastanza. Non spreco il colpo migliore per chi non apprezza la mia arte". Emil non aveva mai ricevuto una risposta affermativa. Si riferiva a un colpo speciale di cui aveva solo sentito parlare dal padre, inventato dal suo nonno per una gara pirotecnica insolita e improvvisata. Molti anni prima, infatti, per dimostrare la sua superiorità rispetto a un concorrente invidioso e non altrettanto bravo che lo scherniva, il nonno aveva fatto ricorso a tutte le sue conoscenze, la sua esperienza e le sue possibilità per creare un colpo che aveva chiamato *il Grande Dragone giallo*. Una bomba "composta" dal diametro di quindici centimetri e la lunghezza di centoquaranta, la cui ricetta di preparazione era stata segretamente tramandata ai posteri, capace di una deflagrazione incredibile, accompagnata da serpenti, meteore, stelle, lance, per un effetto

scenico incredibile. Il nonno si aggiudicò naturalmente la vittoria e gli apprezzamenti del paese per la sua abilità. Emil sapeva che, in tutta la storia della sua famiglia, il Grande Dragone giallo era stato realizzato e lanciato in cielo solo in due occasioni. La seconda era stata la stessa e unica in cui suo padre aveva avuto la fortuna di vedere i pochi secondi in cui la fantomatica bestia aveva incendiato il cielo notturno, ammaliando nuovamente l'intero paese. In quell'occasione non si era trattato di un riscatto d'onore, più che altro di un gesto romantico con il quale il nonno di Emil era riuscito a riconquistare l'amore di sua moglie: "La nonna, che anni prima aveva assistito a quella gara, - gli raccontava spesso il padre - conosceva bene quel colpo e mi ha sempre raccontato che, nel momento in cui l'ha visto, ha capito che era rivolto a lei e che suo marito l'amava davvero, perché pur di farsi perdonare per un precedente litigio che li stava allontanando, aveva rischiato la sua vita.". L'aneddoto aveva sempre affascinato Emil al punto di giurare a se stesso che non avrebbe lasciato questo mondo prima di aver assistito all'apparizione del Grande Dragone giallo.

"È un colpo pericoloso e costoso, Emil. Un giorno lo vedrai, te lo prometto". Dopo quella promessa, le sue speranze si erano concretizzate la sera in cui suo padre era tornato a casa con un animo diverso dal solito. La moglie sapeva già a cosa pensava e non osò distogliere lo sguardo dalle stoviglie che stava lavando. In un angolo, la nonna di Emil scrutava l'esterno e gli ultimi bagliori del crepuscolo che, con l'allungamento delle giornate, tardava a scomparire. Si voltò a guardare il figlio e lo fissò finché non si sedette a tavola con i gomiti sul tavolo in attesa della cena.

"Cosa c'è che non va?" chiese l'anziana in lingua rumena. Il fuochista la guardò per un istante e tornò alla posizione iniziale: "Immagino che Irina ti abbia già detto tutto."

La diretta interessata guardò l'anziana, ma tornò subito a ciò che stava facendo: "Sì, l'ha fatto e sono pienamente d'accordo con lei." L'uomo sospirò, scuotendo la testa: "Allora vuol dire che le spese le pagheremo vendendoci quel poco che abbiamo, o magari andando direttamente a rubare come fanno gli altri, così tutti gli sforzi che ho fatto per lasciare quel rudere comunale in cui marcivamo e assicurarci un'esistenza dignitosa in questa casa, andranno a farsi fottere! È meglio dormire sui

materassi buttati negli androni della stazione?"

"Non c'è bisogno di arrivare a tanto per saldare i conti! - replicò l'anziana - È vero, abbiamo sofferto gli stenti, indebitandoci per comprare le polveri e il resto, ma con le feste patronali abbiamo saldato i debiti. Se rifletti, non viviamo male. Grazie al tuo lavoro abbiamo tutto ciò che ci occorre e ci possiamo ritenere sicuramente più fortunati di coloro che si sono spostati in Italia con noi nel '72 e che ancora mendicano!"

"Appunto: le spese per le polveri le hai considerate? E dal momento che sono *io* a portare avanti la famiglia, sono *io* l'unico che può decidere! Se per pagare le tasse, vivere onestamente e mantenere il rispetto del paese dovrò gareggiare in quel festival, lo farò indipendentemente da quello che pensate!". Emil restò ad ascoltare in silenzio i loro discorsi, percependo l'inizio d'un crescente senso di euforia.

"Emil, te l'avevo promesso e avrai l'occasione di vedere il Grande Dragone giallo. Sei contento?" gli disse il padre, scompigliandogli i capelli neri.

Il ragazzo non sapeva se saltare di gioia o restare seduto per evitare di peggiorare il clima, ma il "Sei solo un pazzo" pronunciato remissivamente dall'anziana lo lasciò con un senso d'inquietudine. I giorni che seguirono furono interminabili per Emil. Appena usciva da scuola, correva nel laboratorio del padre per aiutarlo e vedere a che punto fosse, se avesse finalmente cominciato a costruire l'artificio più atteso. Impiegò più di una settimana per preparare l'intero spettacolo, di cui due giorni servirono soltanto per stabilire la sequenza e soprattutto il punto migliore in cui piazzare il lancio del Grande Dragone giallo affinché sortisse l'effetto desiderato, permettendo alla sua famiglia di vincere il denaro in palio. Quando quel giorno arrivò, i preparativi furono frenetici. Emil non lasciò un momento da solo il padre e lo aiutò diligentemente a riempire il furgoncino vecchio e malandato, che il fuochista da sempre utilizzava per trasportare i mortai, le micce, gli artifici che preparavano. Il paesino, che come ogni anno ospitava il campionato italiano di fuochi d'artificio, non distava molto dal loro. Poche le regole di cui tenere conto e, tra queste, due erano fondamentali:

non fare troppo fumo con le detonazioni e non lasciare mai il cielo completamente al buio. Nel primo caso i giudici avrebbero sospettato che la composizione delle polveri non fosse stata fatta a dovere, senza contare che il fumo poteva coprire i colpi successivi e rovinare così lo spettacolo. Nel secondo, contava più che altro la velocità dei lanci e le pause tra di essi: in quel caso l'errore poteva essere principalmente legato a uno sbaglio nel calcolo dei tempi e nella lunghezza delle micce. In entrambi i casi, comunque, la vittoria sarebbe stata sempre più agognata dai fuochisti.

Emil aiutò diligentemente il padre a piantare i mortai in base al progetto. Il fuochista, poi, iniziò come sempre a calare gli artifici nei tubi di ferro battuto non saldato, controllando che non si trovassero né troppo stretti rischiando così di rompersi, né troppo larghi, cosa che ne avrebbe ridotta l'ascesa in aria. Entrambi legarono, poi, le micce con lo spago attorno alla bocca di ogni mortaio, di modo che bruciassero senza spezzarsi durante i lanci. Finalmente arrivò il momento di posizionare anche il colpo più importante, quello che avrebbe forse decretato la vittoria e ristabilito le sorti economiche della famiglia. Emil rimase sconcertato dalle sue dimensioni: l'artificio, che per pochi secondi avrebbe dato vita al Grande Dragone giallo, era quasi alto quanto lui, ma sotto le attente direttive del padre, riuscirono a calarlo nel grande mortaio. Restarono altre ore ad aspettare il buio. Quando la gara cominciò, il fuochista prestò molta attenzione agli spettacoli degli altri concorrenti, valutandone ogni singolo colpo e ogni idea. Si sentì decisamente sollevato quando stava per arrivare il loro turno e nessuno ancora aveva lanciato in aria qualche colpo all'altezza del loro asso nella manica.

“Emil ci siamo, credo che possiamo vincere. Il vento è a nostro favore e spazzerà via il fumo. Ricordi tutte le istruzioni e la sequenza che ti ho spiegato? Bene, conquistiamo quel denaro!”. Il ragazzo annuì e, pochi minuti dopo, la giuria diede il via anche al loro spettacolo. Tutto sembrava perfetto, ogni colpo partiva al momento giusto, esplodeva all'altezza voluta, regalando al pubblico e ai giurati uno spettacolo fantastico. Fuochi incrociati che partivano da terra, seguiti da peonie colorate che riempivano quasi tutto lo spazio circostante e colpi dalle forme più strane, con scoppiettii e vermi di fuoco. Emil e suo padre correvano al buio tra i tubi con lo stoppino acceso in mano da utilizzare per accendere le micce. Entrambi sentivano gli artifici esplodere sulle loro teste, mentre si dirigevano freneticamente nella direzione opposta per dare fuoco a un'altra sequenza di colpi. Finalmente arrivò il momento di liberare la bestia tanto attesa e il padre di Emil si riservò naturalmente l'onere di darle vita. Mentre si accingeva ad accenderlo, percepì con la coda dell'occhio che qualcosa non stava andando nel verso stabilito. Emil aveva dato fuoco all'ennesima miccia, ma la sequenza non era ancora partita e quella precedente stava per terminare, il che voleva dire probabilmente lasciare il buio per alcuni secondi, forse sufficienti ad allontanare la vittoria. Il ragazzo si avvicinò nuovamente alla catena di artifici e fu in quell'istante che successe l'inevitabile: a dispetto di ciò che credeva, l'artificio partì, esplodendo poco dopo essere uscito dal mortaio e scaraventandolo a qualche metro di distanza. Tra le urla disperate del padre, anche il rombo della detonazione sequenziale del Grande Dragone giallo si fece sentire e vedere, decretando la partenza e la vita del potente artificio.

Una miriade di scintille. Ogni piccola fiamma si allargò nel buio notturno, ridonandogli per pochi istanti un colore differente. Emil le guardava disteso sul fresco prato della collina. Le vedeva svolazzare nel cielo e levitare fino a dissolversi e spegnersi, quasi fossero passate in una dimensione parallela, invisibile. In quell'istante, i suoi occhi erano lucidi di lacrime, ma le sue labbra sorridevano di soddisfazione. Era stato oggettivamente il fuoco d'artificio più bello che avesse mai visto nei suoi brevi sedici anni di vita. Sì, quella sera suo padre aveva decisamente superato se stesso, regalando al pubblico uno dei suoi spettacoli migliori.